L'ITALIA, LA GUERRA

E LA SINISTRA

LETTERA

AL DEPUTATO NICOLA FABRIZI

DELL'AVVOCATO

ANGELO MURATORI

FIRENZE 1866

TIPOGRAFIA DEL *DIRITTO*

BORGO S. FREDIANO, 90.

L'ITALIA, LA GUERRA

E LA SINISTRA

LETTERA

AL DEPUTATO NICOLA FABRIZI

DELL'AVVOCATO

ANGELO MURATORI

FIRENZE 1866

TIPOGRAFIA DEL *DIRITTO*

BORGO S. FREDIANO, 90.

Al deputato N. Fabrizi.

A voi che mi avete onorato del titolo di amico, a voi venerando martire della libertà italiana, a voi, cui la tortura, le prigioni, l'esilio, non vi hanno scosso per un solo istante nella fede che anima intera la vostra vita per l'Italia e la libertà, a voi che non siete stato, nè siete politico per mestiere, o liberale per crearvi una posizione sociale, a voi dirigo queste mie righe male abbozzate, in un momento in cui l'Italia è chiamata a consolidare la sua nazionalità ed assidersi nel novero delle civili nazioni, strappando dagli artigli dell'Austria e del papa-re Roma e Venezia, perchè vogliate volger con me uno sguardo sull'Italia attuale, e far con me un appello alla concordia nel partito liberale.

Una nazione rinata per potenza popolare può dividersi e suddividersi in partiti nel campo dei principii, può discutere una forma più o meno lata di libertà; ma quando è chiamata ad una lotta suprema, quando si trova di fronte ad un pericolo che minaccia la vita nazionale, i partiti spariscono e non resta che la nazione, che il grido della costituente francese: Noi non abbiamo *altri nemici a combattere che quelli della libertà.*

II.

L'ITALIA AL 1860.

L'Italia, cui la natura, la lingua, le tradizioni, la storia avea fatto unita e potente, sino al 1860 non era che divisa in sette Stati, mancipio del dispotismo fondato sul diritto divino, o meglio sulla negazione del diritto.

Sin dal 1848 gl'Italiani sentono il bisogno della nazionalità e la gloriosa insurrezione di Palermo, l'eroica resistenza di Milano, gli sforzi supremi della veneta repubblica, non erano che movimento italiano.

Gli eventi nol permisero; la nazionalità che esiste come il progresso, da sè e per sè perchè incarnata nel giure dei popoli, dovea compiersi non mai in quel periodo.

Al diritto della rivoluzione caduta, sottentrava l'esoso fatto del tiranno che doveva esso stesso colle sue proprie mani preparare il trionfo di quel diritto che aveva a forza sommesso, soggiogato giammai.

E così fu.

Il grido di nazionalità e di libertà non si fe' lungamente aspettare, e noi vincemmo.

I movimenti della Sicilia del 1850 e del 53, la morte di Bentivegna, il tentativo di Agesilao Milano, la celebre spedizione di Sapri, gli eroici sforzi di Livorno, che i tristi ed i cortigiani nemici del vero hanno mal giudicato, non furono che forieri dell'ultimo e solenne grido di libertà e nazionalità che dovea germogliare e gettar salde radici; valsero a dimostrare all'Europa ed ai despoti che la forza può sopire la libertà in Italia, ma essa non muore.

Nel 1859 il Piemonte, a cui la storia imparziale dovrà consacrare una pagina di riconoscenza, colla bandiera morte alla morte, iniziava la guerra nazionale, e di trionfo in trionfo rintanava l'austriaco nel Veneto.

Il trattato di Villafranca arrestava quella màrcia gloriosa, e gli italiani, cui la speranza del libero avvenire aveva irradiato le loro fronti, vidersi mancare

quest'altro conforto; la forza altra volta aveva trionfato sul diritto: istantanea vittoria!

I popoli arrivano ad un tempo in cui segnano le ultime ore del tiranno, e la loro sentenza non v'ha forza che possa cancellarla, chè la voce del popolo è voce di Dio.

All'annessione della Toscana seguiva la rivoluzione di Palermo; il 4 aprile era la bandiera d'Italia e Vittorio Emanuele che si sollevava in quella eroica città, ed a nome della solidarietà del popolo italiano domandava l'aiuto dei suoi fratelli.

L'aiuto venne: Garibaldi coi suoi prodi salva la rivoluzione siciliana, e vince; valica lo stretto e di trionfo in trionfo arriva sino al Volturno.

Oh! che gli Italiani non dimentichino questo nome, e la riconoscenza pel Dittatore dell'Italia meridionale li onori sempre.

Il 1° e il 2 ottobre 1860 l'unità italiana è, perchè fu l'ultimo giorno del despota di Napoli. Garibaldi era fermato nel suo cammino glorioso, la sua marcia verso Roma si arrestava non so perchè, nè intendo oggi conoscerlo, e noi ci trovammo in grande rimescolamento d'idee, di partiti.

Da un lato i liberali, divisi in annessionisti fieri ed in coloro che giustamente gridavano il plebiscito al Campidoglio; dall'altro gli autonomisti, i retrivi, i federalisti, e noi pericolammo. Ma allora i partiti sparirono, le idee personali tacquero, non si vide che

l'Italia, e grazie e riconoscenza dirò dall'intimo del cuore a chi seppe introdurre quella formola di plebiscito che concretizza la nazionalità.

III.

L'ITALIA SINO AL 1865.

L'Italia formavasi, la Toscana, la Sicilia, Napoli, Piemonte, Lombardia sparirono come per incanto; non vi era che Italia ed Italiani, il diritto aveva ottenuto il suo trionfo.

La rivoluzione italiana vincitrice non proclamava un nuovo diritto, ma restaurava il diritto del popolo manomesso e conculcato.

No, egregio signore ed amico, erra chi crede che la rivoluzione ha stabilito un nuovo diritto, che la democrazia oggi attua un diritto novello. — Errore di principii, errore fatale alla democrazia ed alla libertà.

Il dispotismo fondato sulla distruzione della libertà, sulle rovine del giusto e dell'equo, sui principii del feudalismo, sul servaggio dei popoli, sul fanatismo

religioso che torturava le coscienze e le menti, non era il rappresentante del vecchio diritto di fronte alla rivoluzione che dovea proclamare il nuovo, ma era il rappresentante della negazione del diritto, e la rivoluzione negando questa negazione dovea riaffermarlo.

Il dritto è uno ed immutabile, nè varia secondo le condizioni ed i tempi; esso, siccome per l'individuo, così per la nazione, aspetta il suo sviluppo e la sua piena attuazione.

Guai, io lo ripeto, se la teorica contraria prevalesse; noi dovremmo chinarci e riconoscer vere le parole della teocrazia che con cinico sorriso esclamava: La libertà è uopo che ceda in faccia alle esigenze logiche dei tempi.

Il dritto, questo concetto astratto legato all'umana natura ed alla vita sociale che si concretizza nell'uguaglianza civile, nella libertà individuale, nella libertà del pensiero, nella libertà delle associazioni, nella libertà di coscienza, nel rispetto del giusto e dell'onesto, nello sviluppo pieno delle varie forme di libertà politiche-amministrative, può reprimersi un istante nel suo svolgimento; ma quando riacquista vigoria e potenza, e la vince sulla forza che l'ha represso, non si rinnovella, perchè il dritto non muta ma trionfa. Colla rivoluzione italiana trionfava il diritto, non si rinnovava. E la nazione, rientrata nella via della giustizia e dell'equità, non mirava che al progresso, non vide che una via a percorrere, non scorse che libertà, che Roma e Venezia.

In cinque anni di sua vita, quale il progresso?

Italiano, mi è doloroso il dirlo, noi ci siamo fermati al 1860; la nazione per cinque anni non ha fatto un passo in avanti.

Per me, io ripeto quel che scrissi in altri tempi: la patria ed il vero, e sull'altare del vero che è la sintesi d'ogni umana virtù, io sagrificherei me stesso. In faccia alle mie convinzioni, ed a ciò che reputo vero per me, non indietreggierò un istante, nè avrò timore per manifestarli tali come io li sento.

L'Italia, lo dirò senza ambagie, si trovò di fronte ad un governo che non seppe afferrare il movimento italiano, nè comprenderne intero lo spirito, e noi, tranne la proclamazione di Roma capitale nel marzo 1861, combattuta dall'on. Chiaves, non abbiamo altro fatto importante che costituisca un passo progressista della nazione.

I ministeri che si sono succeduti dalla perdita del conte Cavour in poi, cosa hanno compiuto pel bene d'Italia? Da Ricasoli a Rattazzi, da Farini a Minghetti e a La Marmora che abbiamo raccolto? Cattiva amministrazione all'interno, col dissesto finanziario che ha prodotto il malcontento negli Italiani, ed all'estero la convenzione del 15 settembre, negazione del principio proclamato dal conte Cavour, sanzionato dalla Camera; il trattato col papa, la distruzione del movimento rivoluzionario, che era la vita d'Italia.

E la Camera, divisa in due partiti, chè il terzo non

era per me che parte integrale della maggioranza, non fu nella passata legislatura che l'espressione fedele di tutti i ministeri; la Sinistra, potente per volontà e per fermi propositi, rappresentata dalle più belle individualità della rivoluzione italiana era impotente per numero. Essa volle ad ogni costo lottare pel bene del paese, e seppe lottare. Quella lotta, che sembrava infruttifera senza pratici effetti alle menti volgari, e destituite del benchè menomo senso politico, ha prodotto le sue benefiche conseguenze, preparò il paese, e spinse il governo all'ultima battaglia nazionale.

Io sento non doverlo nascondere: la Sinistra della passata legislatura rese grandi servigi alla causa della libertà e dell'Italia.

Se la resistenza energica ed intelligente non valse a scongiurare la tempesta che ci ha per cinque anni travagliati ed afflitti, se non valse a frenare l'arbitrio e l'ingiustizia, se non valse a mutare l'indirizzo amministrativo e politico nel governo, i principii da lei proclamati germogliarono nel paese, e quel contrasto ritenuto infruttifero allora, ha superato oggi, ed ha avuto pieno trionfo.

Ma allora, se screzii personali vi furono negli uomini della Sinistra per diversi apprezzamenti, nel momento della lotta pel trionfo dei prinicipii, la personalità tacque, la Sinistra non vide che l'Italia, e la libertà che dovea vincere.

Il paese dovea essere riconoscente agli uomini della Sinistra della prima legislatura italiana, e lo fu.

IV.

L'ITALIA AL 1866 — LA FINANZA — LA GUERRA.

L'Italia al 1866 entra in una nuova fase: il 66 consoliderà l'opera del 1860, la nazionalità non tarderà a completarsi; noi avremo, e presto, Venezia e Roma capitale, se il moto d'oggi non sarà soffocato.

Sciolta la passata Camera e con essa la decrepita maggioranza, nell'ottobre del 1865, il paese era chiamato a costituire la rappresentaza nazionale, che è la vita del regime costituzionale.

L'Italia nelle elezioni generali studiò due fatti: lo sgoverno di cinque anni; la lotta della Sinistra.

Da questo studio accurato doveva uscire il trionfo della Sinistra, e trionfò. Se oggi la Sinistra non costituisce la maggioranza, certo non potrà dirsi che è in quell' impotenza di numero in cui si trovava al 1861, nè la decrepita maggioranza può dirsi forte abbastanza.

Uno sguardo alle elezioni generali e ci convinceremo del sentimento del paese.

Gli Italiani erano stanchi del governo dei moderati; protestarono di volere un'amministrazione liberale all'interno, una politica più ardita all'estero, che senza sprezzare le alleanze necessarie all'Italia, e necessarie a qualunque nazione in omaggio della solidarietà dei popoli, senza farsi schiava di alcuno, spinga il movimento nazionale, per avere Venezia che è nostra, per instaurare la capitale d'Italia a Roma, poichè dirò col conte Cavour: «Senza Roma capitale d'Italia, l'Italia non si può costituire.»

La nuova Camera è, sventura per il paese che non seppe costituire una vera maggioranza di Sinistra, ma i suoi principii ebbero un eco potente, trionfarono in parte, trionferanno interi e fra non guari, se la discordia non ci ammazzerà ed il senno degli italiani non verrà meno.

La nuova legislatura era ed è dal paese chiamata a compiere un doppio dovere: riparare gli errori di cinque anni, coprire il *deficit* finanziario, riassodare la nazionalità a Roma ed a Venezia.

Ma gli errori governativi hanno sin oggi avuto la loro continuazione, e l'Italia si trova in una posizione da cui bisogna uscirne.

Il *deficit* finanziario ci minacciava ingoiarci di giorno in giorno e la vera situazione del tesoro dello Stato, taciuta sino al dicembre 1865, fu intera svelata dal-

l'onorevole Sella, allora al ministero delle Finanze, e, con lealtà senza pari, richiese l'aiuto del paese nel momento del pericolo, si appellò a quel patriottismo che si era sempre sprezzato.

Il decreto del servizio delle tesorerie alla Banca valse a provocare una crisi ministeriale, da cui l'Italia sperava salute. Fatale inganno!

La crisi non fu che parziaria, non colpì che il povero Sella, e noi vedemmo gli stessi uomini al potere; gli errori dovevano perpetuarsi.

L'Italia trovò da un lato un baratro terribile, che si chiama 266 milioni di *deficit*, dall'altro uomini impotenti a governare, lungi le mille miglia dal movimento nazionale.

Cento proposte si sollevavano per coprire il *deficit*, ma in mezzo alle proposte il discredito finanziario aumentava, la nostra rendita si barattava, noi non trovavamo una soluzione che doveva portare la nostra salute, nè potevamo trovarla.

L'Italia aveva inaugurata una politica fatale e vergognosa, la politica del raccoglimento; essa manteneva un esercito sul piede di guerra, ma essa volgeva in un periodo di pace armata che dissanguava la finanza, senza costituire definitivamente la nazione.

Ed il paese protesta, ed uno è il grido: o disarmo, o guerra. — Ciò non pertanto gli uomini del potere non volevano la guerra, la questione germanica che doveva offrire all'Italia l'occasione per battere l'Au-

stria si trasandava, e lungi dall'avvicinarsi all'ultima lotta, il gabinetto La Marmora se ne allontanava, e la leva si sospendeva, e sino al marzo ultimo si volgeva al disarmo, ed un danno alla finanza si recava di più di sei milioni.

Una voce si solleva dalla Sinistra che la chiave della questione finanziaria è a Venezia, che noi possiamo appianare il *deficit* compiuta la guerra nazionale.

Questa voce raccoglie il paese, gli avvenimenti si precipitano, la quistione germanica si fa più grave, l'Austria minaccia, ed è il paese che spinge il governo alla guerra, il quale, suo malgrado, è costretto seguire l'impulso nazionale, non può frenarne il movimento, e dee prepararsi alla guerra perchè il popolo italiano lo ha voluto.

Chi ha disposto il paese? Chi ha vinto? La Sinistra. — E specialmente la Sinistra della passata legislatura, io non temo asserirlo.

La tribuna è una grande scuola, e le parole ispirate ai principii di giustizia e di libertà, se non fruttano oggi, germoglieranno domani. Noi la Dio mercè siamo già alla guerra, e l'Italia non può indietreggiare senza cader nell'abisso.

V.

LA GUERRA — I PROVVEDIMENTI ECCEZIONALI

I popoli non si frenano nel loro entusiasmo, nè v'ha potenza che possa frenarli; il movimento nazionale ha spinto il governo alla guerra; non è il gabinetto attuale che l'ha voluto, ma il paese l'ha richiesto. — La Sinistra, checchè se ne dica, io lo ripeto, ha trionfato.

Il ministero, non giova dissimularlo, si è mostrato al disotto del movimento nazionale; fu gridato all'armamento finale all'ultima guerra, ed allora l'armamento cominciò; fu gridato all'organizzazione dei volontari, e fu allora che il decreto dei volontari venne perchè il paese lo volle.

Noi siamo di già alla vigilia dell'ultima lotta nè possiamo indietreggiare; indietro c'è la guerra civile, c'è lo sfacelo finanziario, c'è l'abisso. — Bisogna non deviare un istante dalla via che ci abbiamo segnata; il paese non può lasciarsi scappare quest'occasione che creerà il consolidamento della nazionalità.

Guai, mi è doloroso il dirlo, all'Italia se la guerra non sarà un fatto compiuto.

In questi momenti solenni i partiti e le personalità devono sparire, ed è solo la nazione che dobbiamo avere dinnanzi.

La Camera, egregio signore ed amico, nelle ultime votazioni ha fatto tacere il sentimento del partito, e non ha veduto che la pubblica salute.

Lorchè il ministro delle finanze si presentò a chiedere pieni poteri finanziarii, la Camera, modificando intero quel progetto, votava unanime quelle disposizioni in vista delle eventualità della guerra. Fu un voto di fiducia all'attuale gabinetto? No. Il progetto ministeriale fu intero rigettato, ma la Camera per la prossima guerra credè necessario di provvedere di mezzi bisognevoli per l'armamento il potere esecutivo, e così fu fatto; non fu un voto di fiducia, ma un'acclamazione alla guerra.

La Camera fu allora unanime, la Sinistra ebbe la virtù di far tacere ogni quistione di persone, non si vide che l'Italia e la guerra.

Più tardi il ministero si presenta e domanda pieni poteri per provvedere alla sicurezza interna dello Stato.

La rappresentanza nazionale vide da un lato esorbitante la proposta ministeriale, ma dall'altro scorgeva la necessità di leggi eccezionali; nell'allontanamento dell'esercito per combattere le ultime battaglie rico-

nobbe la necessità di provvedere alla sicurezza interna d'Italia; vide in talune provincie l'elemento malandrinesco che avea bisogno di un freno, in altre il borbonismo che si arrabbatta e bisognava schiacciarlo pria che la proterva cervice comparisca; in altre il legittimista ed il clericale che sperano portare il disordine, l'anarchia, la guerra civile all'interno, nel momento in cui l'Italia è impegnata ad una lotta contro l'Austria, e malgrado l'esorbitanza ministeriale, la Camera era ben disposta ad accettarla; fu allora la Sinistra che, visto il pericolo di un arbitrio smodato, modificava il progetto, infrenava nei giusti limiti i poteri richiesti, per salvare, se non intera almeno in parte la libertà.

Questo progetto riformato, fu votato, ed è per esso che la Sinistra si scisse, e soli 44, parte appartenenti alla Sinistra, parte no, si trincerarono nella loro negativa.

Qui comincia la discordia, fatale discordia specialmente in questo supremo momento, in cui dovremmo esser compatti, ed in cui il paese spera unicamente dalla Sinistra.

Qui si grida alla iniquità della legge, alla offesa alla libertà, alla rinnovazione della legge Pica, alla distruzione della Sinistra, alla contraddizione degli uomini della Sinistra che l'hanno votata, col loro passato.

Ma è poi veramente iniqua la legge votata? Gli uomini della Sinistra sono poi davvero in contraddizione con loro stessi?

Io, onorevole signore, non vi tacerò quel che sento nell'animo mio, nè dubiterò manifestarlo.

Come cittadino disapprovo altamente quella legge, perchè bisogna infrenare per me quanto è più possibile l'arbitrio governativo; da deputato non so come avrei votato; in faccia ad un paese che, dalla Sicilia a Napoli, mi domandano leggi di rigore e misure eccezionali, non so decidermi se fossi stato colla maggioranza, o coi 44 oppositori.

Certo però, malgrado contrario alla legge votata, essa trova il suo lato giustificabile, non distrugge la Sinistra, e mi è stato doloroso, lo dirò franco, gli attacchi virulenti e personali, che si sono mossi contro gli uomini della Sinistra.

No, non fu la paura che ha fatto votare quella legge dagli uomini della Sinistra; i Fabrizi, i Nicotera, i Crispi, i Mordini, i Calvino, i Guerrazzi, i Bertani, i Guerzoni, non sono gli uomini della paura, i loro precedenti sono pur troppo splendidi per non caratterizzarli tali; gli uomini della paura stanno in tutt'altre file che non in quelle della Sinistra. Essi votarono quella legge perchè non videro che l'Italia, non pensarono che alla pubblica salute, e subordinarono la questione di libertà alla nazione, che reclamava questo sagrificio.

Nè gli uomini della Sinistra furono in contraddizione col loro passato, coi loro precedenti parlamentari.

Io ricordo ancora le parole dell'onorevole Crispi in ordine alla discussione della legge Pica; ed in quelle memorande sedute in cui l'onorevole Crispi combatteva quella legge rispondendo all'onorevole Petruccelli, che pur ne era partigiano, partendo da tutt'altri principii che non eran quelli ministeriali, cioè la salute d'Italia, diceva:

« L'onorevole deputato Petruccelli, intanto, permetta potergli dichiarare che ei non ha giudicato le cose secondo i tempi. Nel suo sistema di governo, io capisco il comitato di salute pubblica (1). »

Crispi quindi, a nome della Sinistra combatteva quella legge, perchè iniqua in sè, perchè non era dei tempi; ma Crispi prevedeva un periodo che doveva arrivare, in cui era a riconoscersi la necessità di un comitato di pubblica salute. Era perciò nei principii della Sinistra, che nella lotta suprema in cui il paese entrava, doveva riconoscersi la necessità di una legge eccezionale per provvedere alla salute d'Italia; la quistione della libertà doveva per poco tacere per la nazione.

Nè era questo un principio della Sinistra, l'aveva pria della Sinistra registrato la scienza del giure costituzionale, gli uomini della libertà di tutti i tempi.

(1) V. Seduta della Camera 4 gennaio 1864.

Ai tempi dell'antica Roma, quando il *civis romanus* era sacro per sè e per gli altri, vi furono dei tempi in cui le leggi, in certe contingenze della patria, subordinavano il cittadino al bene generale.

La Costituente e la Convenzione francese non videro che la Francia, l'individuo spariva.

Guizot, nel suo governo rappresentativo esclama che i principii costituzionali debbono tacere nei momenti in cui il paese è minacciato. E Stuart Mill, il cui nome non può dirsi sospetto per la causa della libertà, non dubitò asserire che nell'istante del pericolo la libertà individuale non può godere di quelle guarentigie che si ha in tempi normali.

Il conte John Russell nella storia del governo e della Costituzione britannica cosa ha scritto? Se noi facciamo per poco tacere la Costituzione è perchè noi vogliamo conservarla.

Così la Sinistra, modificando il progetto ministeriale con quella legge, facea per poco tacere la libertà; ma per conservarla, riassodata la nazionalità.

Nè confondiamo la legge Pica con quella ieri votata; la legge Pica è un complesso d'iniquità; chi era arrestato col semplice sospetto di connivenza coi briganti, per lui la fucilazione, senza forma di giudizio, senza difesa in violazione del dritto di natura. Mentre la legge votata vale assai meno della sospensione dell'*habeas corpus* degl'Inglesi.

La sospensione dell'*habeas corpus* dà il dritto al

potere esecutivo di arrestare preventivamente, e l'arrestato rimane in carcere. La legge votata non dà il dritto dell'arresto, ma unicamente del domicilio coatto.

Con questa votazione la Sinistra si distrusse? No, essa ha trionfato, la Sinistra è divenuta potente. La maggioranza ha fatto eco agli uomini della Sinistra, non gli uomini della Sinistra si sono fusi con lei.

La Camera riconosciuta la necessità di legge eccezionale avrebbe forse accettato il progetto ministeriale, e la Sinistra, ripeto, a salvare la libertà volle modificarlo trincerandosi in un confine che vide richiesto dalla pubblica salute.

Il progetto ministeriale veniva intero riformato: la Commissione della Camera l'aveva voluto; nella Commissione stavano Guerrazzi, Crispi, Mazzarella, Comin, si può dire che la maggioranza con questi nomi era di Sinistra, quella modifica quindi veniva dal banco della Sinistra; ed è a lei che la maggioranza si è avvicinata.

Io non dirò che con quella votazione, che disapprovo, si fece omaggio alla libertà, ma la Sinistra compì un atto rivoluzionario. Si un atto rivoluzionario, nè giova dissimularlo.

La Sinistra comprese che il malandrino ed il supposto legittimista (perchè per me è un errore della filosofia della storia chiamar legittimista il seguace della tirannide) potevano trascinare in tristi condizioni il paese, senza che i loro lavori preventivi potessero